

Le tre biografie riportate qui sotto sono tratte dal seguente volume:

G. CHIOSSO – R. SANI (a cura di), *Dizionario biografico dell'educazione 1800-2000*, Editrice Bibliografica, Milano 2013, vol. (A-K), vol. II (L-Z).

Giuseppina PIZZIGONI

«Giuseppina Pizzigoni nacque a Milano il 23 marzo 1870. Discendente per ramo paterno dal pittore Martino Knoller, figlia di Carlo, docente di Lingue straniere e divulgatore di opere letterarie, e Virginia Bossi, fu avviata per tradizione familiare all'insegnamento. Frequentò la scuola normale «quasi per forza d'inerzia» e nel 1888 superò l'esame di patente [magistrale] (cfr. *La storia della mia esperienza*) che le aprì la strada alle supplenze. Nel 1889 fu assunta presso le scuole del comune di Milano e qualche anno dopo divenne titolare, fatto questo che s'incrociò con una svolta profonda della sua professionalità.

Si iscrisse infatti alla Scuola pedagogica dell'Accademia scientifico letteraria di Milano e compì alcuni viaggi d'istruzione di cui diede relazione in una conferenza svolta all'Istituto di Pedagogia e Psicologia sperimentale di Milano nel 1910. Nel 1921 fu nominata direttrice in seguito al superamento di un concorso.

Anticipata da un primo progetto di scuola innovativa (1907), nel 1911 la Pizzigoni fondò a Milano, in località Ghisolfia, la Scuola Rinnovata secondo il metodo sperimentale. Si avvalse per una realizzazione di così vasto raggio, che gettava nuove basi per l'educazione del fanciullo e per la stessa formazione degli insegnanti, di un comitato promotore presieduto dal sen. Giovanni Celoria e composto oltre che da uomini di scuola, da personalità appartenenti al mondo della medicina, della scienza e dell'industria (tra gli altri Felice Bisleri, Ercole Marelli, Innocenzo Vigliardi Paravia, lo psicologo Zaccaria Treves, gli scienziati Calzecchi e Murani). L'allora ministro della Pubblica Istruzione, Luigi Credaro, dopo aver letto lo statuto, approvò l'«esperienza» che prese avvio nell'anno scolastico 1911-1912 con i primi 64 alunni.

La «Rinnovata» rappresentò ben preso una delle scuole partecipi, insieme alle iniziative di Maria Montessori e delle sorelle Rosa e Carolina Agazzi¹, alle esperienze dell'attivismo pedagogico². Anche la maestra milanese contrasta il verbalismo e supera l'impianto dogmatico utilizzato per trasmettere il sapere. Facendo leva sul ruolo dell'esperienza diretta e interattiva nel processo d'apprendimento, sostiene con forza l'idea di una «scuola aperta al mondo e all'esperienza» che ne può scaturire.

L'attività editoriale della Pizzigoni era iniziata qualche anno prima, nel 1905, con la stampa di materiali didattici per la composizione linguistica e lo sviluppo del senso estetico cui fecero seguito, negli anni successivi, anche alcuni libri scolastici, in specie un fortunato sillabario.

1 Rosa Agazzi (1866-1951) e Carolina Agazzi (1870-1945) sono due pedagogiste italiane. Il metodo delle sorelle Agazzi pone l'esperienza al cuore del processo di apprendimento del bambino. Assieme a Maria Montessori, le sorelle Agazzi introducono in Italia il movimento dell'attivismo pedagogico.

2 L'attivismo pedagogico è un movimento che si diffonde nel mondo soprattutto grazie all'opera del filosofo e pedagogista statunitense John Dewey (1859-1952).

Dal 1910-1911 la maestra milanese tenne numerose conferenze, con l'intento di promuovere la «Rinnovata» e svolse un ampio ripensamento delle metodiche dell'insegnamento, con un deciso *j'accuse* sulla scuola del tempo. A lungo si è ritenuto che alla base della «Rinnovata» ci fosse soprattutto una grande capacità intuitiva di rinnovamento didattico, senza una precisa elaborazione pedagogica. Studi più recenti hanno invece dimostrato che la Pizzigoni conosceva, sia pur in modo non approfondito, Dewey e le ricerche di Decroly³ e Degand sulla globalizzazione nell'insegnamento di lettura e scrittura.

I principi-cardine del progetto pedagogico e scolastico della Pizzigoni furono illustrati nel *Discorso-programma* presentato al liceo milanese «Beccaria» (1911), nella conferenza alla Società d'igiene poi affidata alle pagine della «Rivista pedagogica» (1914) e nella conferenza alla Croce Rossa (1921). Questi orientamenti furono integrati e perfezionati da altri scritti, in particolare il saggio *L'insegnamento oggettivo* (1920), innovatore per il concetto di insegnamento-apprendimento e il volume *Linee fondamentali e programmi della scuola elementare Rinnovata* (1922) con la scansione quotidiana delle attività svolte. *Le mie lezioni ai maestri delle scuole elementari d'Italia* (1931, testo più volte riedito) rappresenta l'opera più nota e significativa, nonché in un certo senso riassuntiva della riflessione scolastica e pedagogica della maestra milanese.

Nel 1927 fu inaugurata la nuova sede della «Rinnovata», progettata dalla Pizzigoni stessa e realizzata dagli ingegneri Belloni e Valverti che rappresenta, ancora oggi, un modello ineguagliato di ambiente scolastico consono alle esigenze apprenditive degli alunni, dotato sia di spazi interni «solleccatori di esperienze», sia all'esterno, di una vera e propria «azienda agricola», piscina, campi da gioco e da lavoro che le meritano il titolo di «modello esemplare di scuola attiva italiana».

Nel frattempo la Pizzigoni operò attivamente sul piano della diffusione del suo metodo: nel 1922 prese il via l'Ufficio di propaganda, poi trasformato nel 1925 in Associazione per la diffusione del metodo Pizzigoni. L'anno successivo fu avviato il Corso pedagogico per maestri che costituisce un capitolo importante nel campo della formazione dei docenti, capitolo assai significativo a cui la Pizzigoni attribuì sempre molta importanza. L'Associazione per la diffusione del metodo fu eretta in ente morale il 23 ottobre 1927, confluita nell'Opera Pizzigoni il 28 settembre 1933, tuttora vitale⁴.

Nell'anno 1929-1930 la Pizzigoni si ritirò dalla direzione della «Rinnovata», ma continuò a seguirne le vicende e a occuparsi della formazione dei docenti. La Pizzigoni morì a Saronno (Varese) il 4 agosto 1947.

Olga Rossi Cassottana

Fonti e bibliografia

Documentazione sulla Pizzigoni è conservata presso l'Archivio della «Rinnovata» a Milano. Una parte di scritti inediti è stata pubblicata in O. ROSSI CASSOTTANA, *Giuseppina Pizzigoni e la «Rinnovata» di Milano*, La Scuola, Brescia 2004; alcuni quaderni degli alunni della scuola degli Anni '30 sono conservati presso l'INDIRE a Firenze. EP, VOL. V, CC. 9149-9151.

P.F. NICOLI, *Storia della Scuola «Rinnovata» secondo il metodo sperimentale*, Opera Pizzigoni, Milano 1947.

F. DE BARTOLOMEIS, *Giuseppina Pizzigoni e la «Rinnovata»*, La Nuova Italia, Firenze 1953.

L. ROMANINI, *Pizzigoni*, La Scuola, Brescia 1958.

A. AGAZZI e al., *Giuseppina Pizzigoni e la «Rinnovata» di Milano nella prospettiva della nuova scuola elementare*, Comune di Milano, Milano 1988.

O. ROSSI CASSOTTANA, *Oltre il metodo: la «teorizzazione nascosta»*, La Scuola, Brescia 1988.

E. BOTTERO (a cura di.), *Giuseppina Pizzigoni. Progetto e metodo*, «Infanzia», 6 (2008), 403-440.

S. CHISTOLINI, *L'asilo infantile di Giuseppina Pizzigoni*, Franco Angeli, Milano 2009.

J. MEDA e al., *School Exercise Books, A Complex Source for History of the Approach to Schooling and Education in the 19th and 20th Centuries*, Edizioni Polistampa, Firenze 2010, 1021-1047.

3 Ovide Decroly (Ronse, 1871 - Bruxelles, 1932), pedagogista, medico e psicologo belga, fu affiancato in molte ricerche sulla lettura da una delle sue prime collaboratrici, Julia Degand.

4 <http://www.operapizzigoni.it/>

Maria BOSCHETTI ALBERTI

Anna Maria Carolina Alberti nacque a Montevideo (Uruguay) il 23 dicembre 1879 da Giuliano e da Teofila Ferretti, in una famiglia di origine ticinese. Rientrata in patria, probabilmente già nel 1883, frequentò le scuole elementari a Bedigliora, nella regione del Malcantone, paese di origine dei genitori.

Conclusi gli studi primari, Maria si iscrisse all'istituto «S. Caterina» di Locarno, dove nel 1894 conseguì l'abilitazione al magistero.

Iniziò allora un periodo di tirocinio presso le scuole elementari della zona (Monteggio, Neggio, Bioggio) fino ad approdare nel 1910 a Muzzano, piccolo borgo rurale nel distretto di Lugano. La svolta professionale per l'Alberti maturò nel 1916 quando, insoddisfatta del proprio metodo didattico, ottenne dalla Società Demopedeutica del Ticino un sussidio per recarsi in Italia e conoscere le scuole per fanciulli anormali avviate nel nostro Paese, in particolare a Milano e a Roma. Nel capoluogo meneghino, con il tramite di Anna Fedeli, allieva di Maria Montessori e direttrice della Casa dei bambini di via Rottole, conobbe il metodo montessoriano, rimanendone profondamente colpita. Ad impressionarla favorevolmente, più del materiale scientifico e autocorrettivo, fu «l'ordinarsi» spontaneo dei bambini intorno ai loro interessi e il rispetto dell'insegnante per ciascuna individualità.

Rientrata in patria, volle applicarlo nella prima e seconda classe mista della scuola elementare di Muzzano, dove dall'ottobre 1917 era stata confermata in via definitiva. Di questa iniziale esperienza, e di come, partita dai materiali che lei stessa aveva predisposto sulla scorta dei modelli montessoriani, arrivò a sviluppare una personale metodologia didattica, rimane preziosa testimonianza ne *Il diario di Muzzano*, pubblicato dapprima su rivista e, nel 1939, in forma integrale.

Nel frattempo, nel 1920 la maestra ticinese si sposò con Pierino Boschetti, possidente e dirigente della ferrovia locale (di qui l'uso del doppio cognome Boschetti Alberti con il quale è comunemente identificata); dall'unione nacquero i figli Franco e Giuliana.

L'operato dell'insegnante svizzera, inizialmente osteggiato dalle autorità locali, che anche in seguito guardarono con molte riserve alle sue iniziative, fu invece notato e apprezzato dai principali pedagogisti dell'epoca. Uno dei primi estimatori a recarsi in visita nel paesino ticinese fu Giuseppe Lombardo Radice⁵, che definì l'esperienza di Muzzano come «una bandiera della riforma della scuola italiana». Lo studioso catanese, nel descrivere l'opera dell'Alberti sulle pagine dell'«Educazione nazionale» (SPES, n. 445) e, poi, di *Athena fanciulla*, vide nelle classi visitate l'emblema di quella «scuola serena» simbolo del movimento di rinnovamento educativo nell'Italia tra le due guerre.

Nel 1924, a seguito di un'indagine condotta dalle autorità scolastiche locali, le furono contestate alcune critiche nella conduzione della scolaresca. Si trattò di un pretesto per dare corpo a una diffidenza sottotraccia ma costante da parte di autorità e genitori, che indussero l'Alberti a lasciare la scuola di Muzzano. Si trasferì quindi a Gravesano, dove insegnò per un solo anno, prima di portarsi ad Agno, dapprima come insegnante nelle classi terza, quarta e quinta e, poi, in una pluriclasse di scuola elementare maggiore.

Ad Agno, in quella scuola frequentata dai figli di contadini e operai e che lei stessa, mutuando l'espressione di Lombardo Radice, definì «scuola serena», arrivò a piena maturazione la sua esperienza didattica.

La giornata scolastica tipica era suddivisa in tre momenti: l'accademia, il controllo e il lavoro libero. Nel corso della mattinata, il fanciullo aveva la possibilità di esprimersi di fronte a tutta la classe in un esercizio destinato a formare il sentimento estetico e quello morale della classe (l'«accademia»). Seguiva il «controllo» dello studio in cui il programma scolastico era svolto, individualmente o in gruppo, per singola materia. Ogni giorno, infatti, veniva trattata una sola disciplina, secondo un ordine costante. Non meno importante, infine, era il lavoro libero, che chiudeva la mattinata e occupava parte del pomeriggio, svolto singolarmente o a piccoli gruppi.

A sostenere l'impianto didattico dell'Alberti era dunque l'autoeducazione, all'insegna di due libertà fondamentali: quella di modo, secondo la quale ciascuno impara le stesse cose per vie proprie e individuali, e la libertà di tempo (o di momento), che garantisce all'alunno la spontaneità delle proprie occupazioni.

5 Giuseppe Lombardo Radice (Catania, 1879 – Cortina d'Ampezzo, 1938), filosofo e pedagogista italiano.

Numerosi studiosi, oltre al Lombardo Radice, si recarono ad Agno per visitare la scuola: tra questi, alcuni tra i maggiori esponenti della pedagogia dell'attivismo come Pierre Bovet, Adolphe Ferrière e Robert Dottrens. Una relazione in risposta alle critiche rivolte da quest'ultimo, all'epoca dirigente dell'Ufficio internazionale d'educazione di Ginevra, costituì uno degli scritti più noti della maestra ticinese (*La scuola serena di Agno*, 1927).

In Italia la sua opera fu particolarmente apprezzata negli ambienti pedagogici bresciani in specie per opera di Vittorino Chizzolini (che contribuì, dopo il Lombardo Radice, alla diffusione nel nostro Paese dei testi e delle relazioni originali della maestra ticinese, fatti pubblicare sul «Supplemento pedagogico» allegato alla rivista «Scuola italiana moderna», SPES, nn. 1030 e 1031) e Aldo Agazzi. L'Alberti morì ad Agno (Canton Ticino) il 20 gennaio 1951.

Fabio Targhetta

Fonti e bibliografia

Biblioteca cantonale di Lugano, fondo Boschetti Alberti. DEP, vol. I, pp. 306-307; EP, vol. I, cc. 1925-1929; SPES, nn. 445, 1030 e 1031.

G. CAUZILLO, *Il metodo Boschetti Alberti: esperienze di scuola attiva*, Istituto padano di arti grafiche, Rovigo 1952.

F. LA SCALA, *La scuola serena. Il metodo di Maria Boschetti Alberti*, Marzocco-Bemporad, Firenze 1952.

A. AGAZZI, *Panorama della pedagogia d'oggi*, La Scuola, Brescia 1954, 113-123.

G. GABRIELLI, *Il pensiero e l'opera di Maria Boschetti Alberti*, La Nuova Italia, Firenze 1954.

R. MAZZETTI, *Maria Boschetti Alberti tra la Montessori e la Parkhurst, Decroly e Lombardo Radice*, Armando, Roma 1962.

M. PERETTI, *Maria Boschetti Alberti*, La Scuola, Brescia 1963.

F. MATASCI, *L'inimitable et l'exemplaire. Maria Boschetti Alberti. Histoire et figures de l'école sereine*, Lang, Berna 1987.

L. SALTINI, *Maria Boschetti Alberti e il mondo culturale ticinese*, Salvioni, Bellinzona 2004.

Pierina BORANGA

Pierina Boranga nacque a Belluno il 24 novembre 1891, primogenita di cinque figli. Le umili condizioni dei genitori – il padre, Ambrogio, lavorava come custode presso il locale tribunale, mentre la madre, Rosa De Muliner, era una stiratrice – le imposero un precoce avviamento al lavoro. L'esperienza di apprendistato presso una camiciaia si rivelò tuttavia fallimentare per la fanciulla bellunese, che poco dopo riuscì a riprendere gli studi.

Ottenuta la patente magistrale nel 1908, iniziò nello stesso anno a insegnare a Domegge di Cadore, un paesino nel bellunese. Spinta dal desiderio di avvicinarsi a casa in seguito alla prematura scomparsa delle due sorelle minori, dopo un biennio assunse l'incarico di maestra assistente presso l'asilo «Cairolì» della sua città natale, struttura di cui avrebbe poi ricoperto l'incarico di presidente negli anni '50. Nell'agosto del 1911 Pierina tornò ad insegnare nel grado primario, dapprima nella scuola «non classificata» di Piandelmonte e, dal 1912 al 1917, in quella di Badilet, alle pendici del monte Nevegal.

La disfatta di Caporetto condusse la Boranga, profuga, a Milano. Qui fu nominata maestra in soprannumero e assegnata, nel marzo 1918, a una scuola maschile. Il periodo milanese si rivelò denso di esperienze che segnarono profondamente le idee pedagogiche della maestra bellunese. Dal novembre 1918, infatti, assunse servizio alla «Rinnovata» di Giuseppina Pizzigoni, scuola che avrebbe preso a modello, assieme al metodo dell'attività spontanea mutuato da Giorgio Gabrielli⁶, negli anni del suo successivo ritorno in Veneto. Questo si concretò nel 1927, a seguito della partecipazione al concorso a direttrice didattica delle scuole elementari del comune di Belluno.

In questa veste assegnò particolare attenzione al problema dell'edilizia scolastica, fino alla progettazione e costruzione di un moderno istituto che la Boranga volle fosse intitolato ad Aristide Gabelli⁷. Nel 1935 la Boranga fu nominata ispettrice scolastica e destinata ad Adria, ove tuttavia restò poco tempo per tornare nel 1937 nel capoluogo bellunese, dove rimase in servizio fino al 1958, data del suo collocamento a riposo.

Erano nel frattempo giunti i meritati riconoscimenti al suo lavoro. Nel 1951, infatti, fu chiamata a far parte della sottocommissione della Consulta didattica per la compilazione dei nuovi programmi per la scuola elementare. Contestualmente la «sua» scuola «Gabelli», prima in Italia, fu scelta dal Centro didattico nazionale di Firenze, d'intesa con il ministero della Pubblica Istruzione, come «scuola di differenziazione didattica» per la sperimentazione delle nuove indicazioni, in particolar modo per l'applicazione dei cicli didattici.

Concluso l'impegno attivo nel mondo della scuola, la Boranga restò attiva come amministratrice pubblica in qualità di assessore comunale in Belluno, eletta nelle fila del partito della Democrazia cristiana (1956-1964).

Non meno rilevante, rispetto alle benemerienze acquisite in ambito educativo e pedagogico, fu il consenso ottenuto dalla Boranga in campo editoriale, in particolare per quanto riguarda la divulgazione scientifica per ragazzi. Tra i molti volumi, meritano almeno un cenno i tre libri della serie *La natura e il fanciullo* (1925, 1926 e 1940), il primo dei quali, intitolato *I Muri*, uscì con la prefazione di Giuseppe Lombardo Radice. Anche i tre volumi delle *Avventure*, «fiabe scientifiche» pubblicate tra gli anni '40 e '50, riscosero un notevole successo.

Penna prolifica, fu assidua collaboratrice di varie case editrici, in particolare di Paravia: scrisse testi di lettura per la scuola elementare, commedie per il teatro educativo, racconti e libretti di narrativa per fanciulli; si dedicò anche alla saggistica pedagogica, in particolare documentando le esperienze scolastiche della «Rinnovata» e della scuola bellunese. La Boranga si spense ultranovantenne a Belluno il 17 giugno 1983.

Fabio Targhetta

Fonti e bibliografia

EP, vol. I, coll. 1906-1907; TESEO, n. 406; necrologio in «Scuola italiana moderna», 1983-1984, n. 1, pp. 22-23.

E. PETRINI, *Da Aristide Gabelli a Pierina Boranga*, Ed. Ricerche, Trieste 1991.

F. VENDRAMINI (a cura di.), *La scuola elementare bellunese e Pierina Boranga*, Istituto storico bellunese della Resistenza, Belluno 1991.

Z. COMIOTTO, *Il pensiero pedagogico e l'opera scolastica di Pierina Boranga*, Fondazione Cassa di risparmio di Verona, Vicenza, Belluno e Ancona, Verona 1995.

6 Giorgio Gabrielli (Palermo, 1886 - Roma, 1973), pedagogista italiano.

7 Aristide Gabelli (Belluno, 1830 - Padova, 1891), pedagogista e politico italiano.